

# All'Alfasud elezioni per i nuovi delegati

### Avverranno a marzo - 170 membri designati dai «gruppi omogenei» - Dibattito sui rapporti operai-sindacati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'Alfasud avrà il nuovo consiglio di fabbrica, così come avevano chiesto a viva voce quattromila operai nell'assemblea di lunedì scorso.

Le elezioni avverranno il 6, 7 e 8 marzo: i 15.500 lavoratori di Pomigliano d'Arco dovranno scegliere centosettanta delegati, una quarantina in meno rispetto a tre anni fa. Le votazioni si svolgeranno per gruppi omogenei, per gruppi di operai cioè legati allo stesso ciclo produttivo. Già a partire dalla prossima settimana intanto si svolgeranno assemblee in tutti i reparti «per discutere e approfondire tutti i problemi che cosa deve essere questo consiglio di fabbrica».

Il ricorso alle urne è stato finalmente ufficializzato ieri mattina dai 212 delegati «dimissionari» che si sono incontrati nel salone delle riunioni per l'ultima volta.

Il dibattito è durato per ore, dalle 9 di mattina fin nel tardo pomeriggio. La lezione di lunedì, con il suo messaggio di maggiore democrazia, era ben presente in tutti i delegati. «Quale deve essere il rapporto tra la rappresentanza sindacale e gli operai che lo eleggono? L'interrogativo grava nella sala delle riunioni e ogni delegato a turno tenta di trovarvi una risposta.

«Non stendiamo un velo pietoso sugli eventi degli ul-

timi giorni all'Alfasud — e sordisce la compagna Monica Tavernini — e cerchiamo invece di capire fino in fondo che cosa sta succedendo in fabbrica. Nell'assemblea di lunedì è esplosa un disagio diffuso in mesi e mesi di vita sindacale e politica dell'Alfasud. Il consiglio di fabbrica, nel suo insieme, è stato messo sotto accusa, non perché i lavoratori siano contro il sindacato, ma perché non condividono il modo di fare di questo tipo di sindacato. Gli operai insomma ci mettono di fronte alla crisi dell'unità e dell'autonomia dei consigli: dai nuovi delegati pertanto si aspettano la capacità di andare al di là della logica di corrente e di componente e di essere invece i veri rappresentanti della fabbrica».

«La figura del delegato — ha incalzato Bisacco — ha subito negli ultimi anni una preoccupante deminuzione: prendiamo solo l'esempio dei permessi sindacali che per i più sono diventati un privilegio, mentre dovrebbero essere utilizzati solo per necessità. Il delegato insomma deve ridiventare — così come era nell'impostazione originale di dieci anni fa — la sintesi politica dei problemi del suo reparto».

Sulla questione degli incentivi è intervenuto Mercolido: «Tra le tre componenti della FLM c'è stato chi ha puntato irresponsabilmente al rialzo sulla consistenza degli incen-

tivi. Chi diceva 30, chi 50, chi addirittura 80 mila lire. I lavoratori, imponendo le elezioni, hanno detto anche no a questa assurda pratica concorrenziale».

Per Nando Razzi «è la stessa immagine dei consigli di fabbrica che regge più. Ormai non devono più nulla e si limitano alla gestione della routine aziendale». Una conferma su quanto sia difficile rinnovare i consigli è venuta quando si è dovuto decidere se ridurre o meno il numero dei delegati. Da più parti si è chiesto di mantenerli sui 212 (salvo qualche aggiustamento), nonostante che già nei mesi passati fosse stato deciso lo «snellimento». Il documento finale non si esprime in modo netto, anche se fa intendere la propensione per una riduzione. La novità comunque è rappresentata da una nuova organizzazione dei gruppi omogenei. Il delegato — sostiene il documento — deve essere sempre più legato ai processi produttivi del suo reparto e dell'intera organizzazione del lavoro della fabbrica».

Ma affinché non si rimanga soffocati troppo dentro la fabbrica è necessario, collegarsi con i consigli unitari di zona, ai problemi cioè coi quali il lavoratore si scontra tutti i giorni nelle città che circondano lo stabilimento.

Luigi Vicinanza

# La difficile vertenza dei metalmeccanici

## Solo aperture formali nelle trattative con i piccoli industriali

Dalla nostra redazione

ROMA — Anche con la CONFAPI (l'Associazione delle piccole e medie aziende, 6 mila industrie 200 mila dipendenti) la trattativa per il contratto dei metalmeccanici riprenderà in due gruppi di lavoro: il primo si riunirà il 24 sulla parte «politica» della piattaforma e sull'orario di lavoro, e il secondo sulle richieste economiche e salariali e l'inquadramento (la riunione è prevista per il 23).

La decisione è scaturita nel primo pomeriggio di ieri al termine di un incontro iniziato nella mattinata più sospesa e, infine, ripreso, nel pomeriggio. La delegazione dei piccoli industriali era guidata dal presidente dell'Associazione metalmeccanica (Animen) ingegner Luoni; la FLM era rappresentata da tre segretari nazionali: Morra, Pararella e Della Croce.

La riunione del mattino era stata definita da Nando Morra «proprio in quanto la Confapi non aveva ancora risposto alla richiesta del sindacato — avanzata da Pio Galli nel primo incontro del 2 febbraio — di «dividere» la trattativa nei gruppi di lavoro. Questa risposta — positiva come abbiamo visto — è venuta invece nel pomeriggio.

Il presidente dell'Animen-Confapi ha rivendicato — esaminando la prima parte della piattaforma — la «peculiarità» delle piccole aziende, riconfermando, comunque, «la disponibilità all'organizzazione» ad un esame delle singole richieste, aggiungendo che ciò non significa, ovviamente, «propensione ad accettare a priori tutti i contenuti» della piattaforma ma come «testimonianza della volontà imprenditoriale di ricercare un accordo quanto più necessario in un momento difficile per il Paese». Con la Confapi, la FLM ha potuto misurare «una sostanziale posizione di chiusura nel merito delle rivendicazioni nonostante le aperture formali», come afferma una nota del sindacato.

I risultati deludenti delle trattative fin qui svolte con la Federmeccanica, l'Intersind, la Confapi fanno guardare con più attenzione allo sciopero di quattro ore di giovedì 22. Agli atteggiamenti di chiusura al negoziato corrisponde l'offensiva nelle fabbriche: a Bologna si tenta di proibire le assemblee, a Milano si dà sottobanco quel che si nega in sede contrattuale o si torna a proporre — per dividere i lavoratori — gli incentivi individuali. Un padronato, insomma, all'attacco. S'impone allora «una forte mobilitazione dei lavoratori» perché nei negoziati «alle buone intenzioni corrispondano comportamenti coerenti». Lo sciopero del 22 non resterà in fabbrica, ma numerose manifestazioni si svolgeranno in città: a Milano parlerà Galli, a Torino Bentivogli, a Genova Mattina.

## «Vietate» a Bologna assemblee in fabbrica

Dalla nostra redazione

Bologna — Grave e grossolano tentativo di arroventare il clima contrattuale nelle fabbriche metalmeccaniche. L'iniziativa, che sta da «anni cinquanta», è stata presa dall'associazione degli industriali, la quale ha diramato una circolare (affissa finora alla Morini motori di Casalecchio ed alla Cevolanti macchine automatiche della Bologna) con la quale si pretende di invalidare il diritto di assemblea nel luogo di lavoro e di accesso in fabbrica dei sindacalisti e dei rappresentanti delle forze democratiche. L'occasione, per così dire, è colta dalla proclamazione di due ore di sciopero con assemblea indette per ieri e dedicate all'analisi della piattaforma contrattuale.

Il grave attacco alle conquiste del mondo del lavoro italiano è contrabbandato attraverso una inedita argomentazione giuridica, secondo la quale «le assemblee in costanza di sciopero» diverrebbero di fatto illegittime perché l'accesso delle maestranze all'azienda «si estrinseca in via principale nella esecuzione del contratto di lavoro», per cui in caso di sciopero il rapporto lavoratore-impresa viene a mancare e viene contemporaneamente a cessare «il diritto del lavora-

to in fabbrica durante gli scioperi, cancellando i dieci anni della nostra storia». Viene quindi annunciato che la FLM impegna tutte le sue strutture, i militanti, i lavoratori a respingere con adeguate misure di lotta e di mobilitazione qualsiasi tentativo di colpire le loro conquiste.

Sull'episodio, avallato — si badi bene — dalla Federmeccanica (l'associazione delle imprese del settore) intervengono anche la Federazione CGIL, CISL, UIL, che allarga il suo duro giudizio alla posizione rinunciataria dell'associazione degli industriali in ordine alla proposta di contrastare nel merito delle questioni poste dalle piattaforme sindacali.

Nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti sindacali non hanno mancato di notare come solo due aziende abbiano ceduto alla richiesta della associazione industriali di affiggere il bando, auspicando che i casi — che peraltro sono assai gravi — rimangano isolati.

Un ordine del giorno di ferme condanne del grave atto degli industriali bolognesi è stato votato ieri a Roma dai consigli generali di tutte e tre le confederazioni, riuniti per discutere i temi dell'unità sindacale.

r. b.

# postapensioni

## Le condizioni per la pensione sociale

Sono un pensionato dell'INPS, dal dicembre 1961 scordo di due pensioni, una cat. ET di lire 1.881.840 e l'altra cat. VO di lire 798 mila e 70 annate, compresi 2.379.910 all'anno. Mia moglie fin dal 1969 percepisce la pensione sociale. E' vero che essa non ha diritto a tale pensione?

A. G. Roma

E' vero: tua moglie non ha diritto alla pensione sociale, in quanto tu hai un reddito complessivo annuo che supera il limite di reddito previsto dalla legge per accedere alla pensione sociale e che per il 1978 era di lire 1.883.050. Anche con i recenti aumenti di tale limite, stabiliti dalla legge finanziaria per l'anno 1979, tua moglie non riesce ad avere il diritto alla pensione inerte perché il tuo reddito sulla base della scala mobile prevista in materia pensionistica.

Tua moglie avrà, però, diritto a una pensione sociale ridotta, che è stata introdotta per la prima volta a partire dal 1° gennaio 1979. In base a tale reddito si ha diritto a una pensione sociale ridotta, che è stata introdotta per la prima volta a partire dal 1° gennaio 1979 per ottenere la pensione sociale è salito a lire 2.361.000. Sotto questo reddito si ha diritto alla pensione sociale ridotta di lire 2.361.000.

Con un esempio chiarissimo ti spieghiamo il concetto. Supponiamo che il reddito dei coniugi sia di lire 2 milioni 900.000 annue: l'eccedenza di tale somma rispetto al limite di lire 2 milioni 361.000 è di lire 539 mila che divisa per 13 mensilità è pari a lire 41 mila 460. Queste 41.460 vengono sottratte alla pensione sociale mensile di lire 72.250 (importo in vigore per il 1979) ragion per cui all'interessato l'INPS, in questo caso, mette a disposizione una pensione ridotta di lire 30.790 al mese.

Ricordiamo, comunque, che tua moglie è tenuta a denunciare al tribunale dell'attuale pensione sociale. La legge finanziaria a tale proposito prevede una norma transitoria: chi denuncia il fatto entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa non solo non verrà gravato dalle sanzioni previste dalla legge del 1969, ma non dovrà restituire le somme percepite.

# L'odissea di sette operaie colpite da un «male oscuro»

## Intossicate allo stabilimento Sit Siemens dell'Aquila, girano da parecchi mesi per gli ospedali di mezza Italia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sono approdate al Centro di medicina del lavoro del CTO di Firenze con una «etichetta», che le insegue da mesi, per gli ospedali di tutta Italia: nevritici, intossicate da psicosi collettive. Sono 7 operaie della Sit-Siemens dell'Aquila, 5000 addetti, quasi tutte donne, produttrici di circuiti elettrici e relais per telefonia. In autunno, le cronache di tutti i giornali si sono occupate per settimane dei «malori» che colpivano ogni giorno decine di donne e ragazze stremate e inerte, in un «Modulo 1», malori che andavano dagli svenimenti ai bruciori, dagli eziemi istantanei alla spossatezza.

Quelle approdate qui, imbolite di Valium e di altri tranquillanti, ora non vogliono neppure dire il loro nome. Penolatri di una malattia sconosciuta, temono di non essere comprese neppure dalle loro compagne di lavoro, che in fabbrica sono tornate da tempo. Raccontano la loro storia, fanno il lungo elenco degli ospedali in cui sono passate: Perugia, Padova, Bari, Napoli, Teramo, Sulmona, Pavia, qualche sosta ad Arezzo o all'Aquila. Ma non c'è un centro specifico, vengono ben presto dirottate altrove.

Sono quasi rassegnate, non credono che per loro Firenze sia l'ultima tappa: «Ma

se non sanno neppure cos'ho, come fanno a curarmi?». «Le indagini del CNR dicono che ora l'ambiente è salubre e le opere devono stare bene per forza, e se stanno male è colpa loro». La storia si snoda come una litania, e non è uguale per tutte. Sdraiate nel lettino, pallide, stanche, o sedute vicine, strette nelle vestaglie che hanno acquistato nuote per l'ospedale e che ora, dopo tanto girare, nuove non sono più.

«Io ho girato tre ospedali — comincia una — dal 15 novembre, allora male erano già state in ferie, io sono svenuta alla mensa. Mi hanno portata in infermeria in barella, mi hanno fatto una puntura di Valium e mi hanno detto che ero isterica». «Mi mancava il respiro, mi sentivo bollire dentro», racconta un'altra. Comincia per loro, come per tante altre, una «trafila» di analisi ammoniacali nel sangue, il piombo assorbito in molti di lavoro — di cui molto spesso riescono a sapere ben poco.

Sono mesi che queste donne — da un ospedale all'altro, come accompagnate dal silenzio dei medici — da qualche sosta ad Arezzo o all'Aquila. Ma non c'è un centro specifico, vengono ben presto dirottate altrove.

Sono quasi rassegnate, non credono che per loro Firenze sia l'ultima tappa: «Ma

vorare». Una di loro, dopo due mesi passati a casa, rientra in fabbrica il 9 dicembre: il giorno dopo, alle 9.30 del mattino, svenne di nuovo. A Pavia non c'è posto in ospedale, all'Aquila prima la respingono, poi dicono che ha solo la bronchite asmatica. Esce dall'ospedale di notte a fare la fila all'INAIL e, dopo la visita collegiale, la respingono all'ospedale. Evidentemente i medici non sanno cosa fare.

«Non era meglio che mi dessero la convalescenza?», dice ora. Dopo un'altra uscita dall'ospedale, un nuovo ritorno in fabbrica e nuovi «malori», viene ricoverata a Firenze. E' stata la prima ad arrivare al CTO, subito dopo l'hanno raggiunta — con trafale forse simili — altre cinque operai.

Ma i sintomi non sono gli stessi. Il professor Focardi, del reparto di medicina del lavoro del CTO dice che hanno «disturbi specifici». Gli unici dati in comune sono le mestruazioni continue, da mesi, e il fegato rovinato.

I sintomi «aspecifici» sono per una le forti allergie, per l'altra torpore alle braccia e al volto, per un'altra ancora la sensazione che il polmone si scoppino». Timorose di essere «prese per pazze», sottolineano in continuazione che quando si sono sentite male la prima volta erano in tante, decine ogni giorno: ricordano le barelle che bastavano per trasportare tutte le donne svenute, e ce le posarono in tre, in quattro per volta. Dicono di quella gran stanchezza, della nausea, dei giramenti di testa che si girassero l'una con l'altra, ai banchetti delle soldature.

Delle «calate» di tecnici di ogni genere, medici del policlinico Gemelli, degli esperti del CNR, delle autorità sanitarie provinciali e regionali, dei vari «colpevoli» individuati per i malori.

All'inizio si era rotto il contratto dell'operaia, era intasato dalla polvere, dal fenolo che ci si era accumulato sopra, da altre sostanze tossiche. Una ragazza di 25 anni, che da 8 lavora alla Sit-Siemens, interviene: «Me allora? Io mi sono sentita



L'AQUILA - Ragazze della Sit Siemens

male dopo, quando già era stata fatta pulizia».

Una giovane madre è stata anche spedita allo Psichiatrico, «ma il primario ha detto che forse era meglio ricoverare il medico che mi ci aveva mandata».

«Prima dell'attacco, mai nessun disturbo?». «Io sì — risponde la giovane — specie quando ero incinta del primo figlio, che è nato handicappato. E dopo ho saputo che dove stavo io, alla saldatura, per legge le donne in gravidanza non ci possono stare». A volte, dicono, per i figli che si torna al lavoro, per non continuare a stare lontane di ospedale in ospedale. Ma, poi, tutto ricomincia, i malori, gli svenimenti, la stanchezza...

Silvia Garabois

# Dopo il Brasile, l'Italimpianti farà un siderurgico a Canton?

## La corsa verso nuovi mercati avviene, per il sindacato, senza che l'IRI e la Finsider definiscano una politica

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Seguiamo gli sviluppi della situazione in Iran con molta attenzione ma senza drammatizzare», dicono al consiglio di fabbrica dell'Italimpianti. «E' convinzione generale, difatti, che il nuovo governo non disdeterà il contratto per la costruzione dell'impianto siderurgico a Bandar Abbas. E' prevedibile soltanto un slittamento di tempi». Insomma, l'Italimpianti intende rispettare i propri impegni contrattuali per presentarsi «in condizioni tecniche ineccepibili» all'appuntamento con i nuovi interlocutori espressi dalla rivoluzione.

Preoccupazioni, invece, lavoratori e consigli di fabbrica esprimono sull'andamento delle cose per quanto riguarda la costruzione di un stabilimento siderurgico a Tubarao, in Brasile. La Finsider la società brasiliana Siderbrás hanno dato vita — è noto — alla compagnia siderurgica di Tubarao (C.S.T.) con un capitale sociale complessivo di 550 milioni di dollari USA. La quota di partecipazione della Finsider è del 24,5 per cento e comporta un finanziamento pari a circa 135 milioni di dollari. Tuttavia il 29 gennaio scorso, a New York i soci della C.S.T. avrebbero dovuto definire le modalità e le forme di paga-

mento dell'anticipo del 5 per cento ai fornitori, previsto dai contratti. L'intesa non è stata ancora raggiunta e pertanto l'inizio dei lavori, già previsto per il 15 marzo prossimo, è slittato. Ora sta anche emergendo un ripensamento della Finsider sul previsto esborso di capitale finanziario per questa iniziativa.

A queste preoccupazioni si aggiungono le perplessità del sindacato sulle linee generali seguite nella politica imperialistica. Si fa rilevare, a questo proposito, che in questi giorni l'amministratore delegato dell'Italimpianti Lucien Sicouri e due direttori (Telara e Verri) si trovano in Cina, dove hanno incontrato il ministro dell'industria il quale — recentemente — ha chiesto all'Italimpianti di presentare un'offerta per la costruzione, nel Sud del paese, presso Canton, di uno stabilimento siderurgico da 10,5 milioni di tonnellate l'anno. Ebbene, dicono all'Italimpianti, quest'iniziativa è stata assunta essenzialmente dalla società di engineering genovese «senza che da parte dell'IRI si delinei l'indispensabile politica di supporto».

In questo quadro il consiglio di fabbrica dell'Inpsider paradosso che l'unica iniziativa che l'IRI e Finsider stanno portando avanti nel contratto dell'Italimpianti sia il passaggio del pacchetto di maggioranza di due società, la Citaco e la Sicai, entrambi con sede a Roma e da tempo «in grave crisi di ruolo e di identità». La Sicai (110 dipendenti) agisce sostanzialmente nel campo delle progettazioni civili (la diga nello Zaire, per esempio) mentre la Citaco (40 dipendenti, di cui 10 dirigenti) porta avanti iniziative promozionali nel terzo mondo, particolarmente in Africa («centro molta fantasia e poca concretezza», dicono all'Italimpianti).

Queste due società avrebbero accumulato un deficit complessivo di circa quattro miliardi. Cosa ne pensa il consiglio di fabbrica della società genovese? L'azienda sta prendendo in esame la possibilità di acquisire il pacchetto azionario di maggioranza delle due società Finsider, dopo che queste si saranno fuse per incorporazione dando vita ad una società con nuova denominazione. Il consiglio di fabbrica ritiene invece che «il risanamento delle aziende non si effettua spostando pacchetti azionari ma individuando e promuovendo ruoli e attività. Pertanto sosteniamo che è preliminarmente necessario effettuare queste operazioni e soltanto successivamente esaminare e valutare il passaggio di proprietà».

Giuseppe Tacconi

# La cooperazione punta ad un'impresa moderna

## Tavola rotonda al congresso Anca - Peggio: una politica economica per pluralismo e cambiamento

Dalla nostra redazione

ROMA — «E' il primo congresso davvero nazionale», commenta Lino Visani, vice presidente dell'Associazione cooperative agricole. E' vero, i 660 delegati che gremiscono il salone del Palazzo dei Congressi dell'EUR esprimono, è la prima volta nella storia della cooperazione agricola, una realtà composita ma unitaria dal nord al sud. Ci sono anche i soggetti sociali emergenti, i giovani disoccupati che hanno già dato vita a decine di cooperative per l'acquisizione delle terre incolte e malcoltivate.

Mezzogiorno e giovani, dunque. Pongono problemi di qualità più che di quantità degli interventi. Sono il simbolo della continuità di un movimento radicato nei bisogni e nelle aspirazioni popolari. E con questo congresso l'ANCA discute come concretamente rispondere alla nuova domanda di «socialità e imprenditorialità» che così emerge. L'indagine, al vaglio del con-

gresso, è di utilizzare i finanziamenti stanziati col piano triennale della Associazione (706,5 miliardi, il 35,72 per cento dei quali nel Mezzogiorno) per intervenire in settori economici che ruotano ancora l'agricoltura come settore residuo.

Se ne è discusso anche nel corso di una tavola rotonda con la partecipazione di esponenti dei partiti democratici. Il nuovo presidente della Lega delle Cooperative e Mutue, Onelio Prandini, ha spinto che il piano non è chiuso, né è una iniziativa calata dall'alto, esprime bensì il risultato di un processo di partecipazione, di solidarietà e di lotta. In questo modo la cooperazione non vuole solo misurarsi con la programmazione, ma diventare una «terza componente» tra pubblico e privato, capace di fondere l'economico e il sociale. Per questo l'ANCA decide, con questo congresso, di assumere sempre più i connotati dell'impresa effi-

ciente e moderna. Ha detto Prandini: con la crescita del ruolo nel mercato di soggetti che fino ad oggi ne costituiscono componente periferica e marginale, è il mercato stesso a modificarsi e arricchirsi.

La cooperazione, dunque, vuole inserirsi a tutti i livelli del ciclo produttivo: dalla conduzione del fondo alla trasformazione delle colture; dal raccolto all'immissione dei prodotti sul mercato; dalla trasformazione industriale alla commercializzazione. Tutto questo per rompere la spirale della speculazione e della subordinazione (non solo economica), affinché l'accumulazione del capitale resti in agricoltura e sia reinvestita nel settore così da raggiungere più alti traguardi produttivi. Gli stessi indicati nella coerenza della FAO per il piano agro-alimentare che, a un anno e mezzo di distanza, in governo stenta a tradurre in obiettivi concreti.

Un'offensiva del coraggio», l'ha definita il vicepresidente della Lega, Umberto Dragone. Nel dibattito congressuale. Un'offensiva che non si contrappone all'intervento pubblico e alla programmazione, anzi li sollecita. Di questo i rappresentanti delle forze politiche (Peggio per il PCI, Signorile per il PSI, Rossi per il PRI, Goria della DC e Sambuvini per il PSDI) hanno dato atto all'unanimità. Ma poi, anziché approfondire questa esperienza, verificare il rapporto con il piano triennale, i più sono scivoltati inevitabilmente sul tema di scottante attualità della crisi politica. Ma la orisi ha origine — vi ha insistito il compagno Peggio — proprio nei tentativi di cambiare il segno dell'azione per il risanamento economico.

Il repubblicano Rossi ha ricordato l'economia sommersa. Ebbene, la ripresa non può significare un ritorno alle tradizionali tea-

denze che hanno provocato squilibri, assistenza, sprechi e diverse condizioni di vita e di lavoro. Insomma, non si può lasciare l'economia allo spontaneismo e cercare soltanto di correggere gli effetti più deleteri. Occorre, viceversa, una politica economica idonea a garantire il pluralismo e a sostenere il cambiamento, ha affermato Peggio, riprendendo uno dei temi della tavola rotonda. Una politica, cioè, che assicuri la presenza dei diversi tipi di impresa e di proprietà ma sappia riconoscere gli specifici ruoli, controllare qual è la loro vera realtà. E Peggio ha richiamato l'esempio della SIR, un'impresa che di privata ha avuto, finora, solo la firma del proprio presidente. Occorre, in sostanza, non mascherare queste situazioni, ma intervenire con coerenza, senza creare consorzieri, intralazzi e scandali.

Pasquale Cascella

# Martedì sciopero all'Itavia e trattative per le hostess

Dalla nostra redazione

ROMA — Martedì e giovedì Intersind e sindacati avranno un nuovo incontro per il contratto degli assistenti di volo. All'esame delle parti è ancora il problema dell'impiego del personale di bordo. Il confronto iniziato nei giorni scorsi si prospetta abbastanza difficile e almeno fino a questo momento non sono emerse indicazioni tali da far prevedere un rapido superamento dell'impasse in cui l'intransigenza delle aziende (Alitalia e Alti) ha portato la trattativa.

Non c'è da parte dei sindacati, dopo questa prima fase di ripresa del negoziato, ottimismo. Il giudizio che emerge sulle proposte formulate dall'Intersind è sostanzialmente negativo in quanto stanno ad indicare la tendenza della controparte padronale a peggiorare le condizioni di impiego degli assistenti di volo. Siamo però ancora alle prime battute del confronto per cui un giudizio più completo potrà essere formulato dalle organizzazioni sindacali solo dopo i prossimi due incontri, dopo che l'Intersind avrà reso esplicite le sue reali intenzioni su tutta

la materia trattata.

Il fatto che da ben 18 mesi sia stata presentata la piattaforma contrattuale, unito all'atteggiamento delle aziende in questa fase della contrattazione, non poteva non avere ripercussioni sullo stato d'animo della categoria non poteva non accentuare tensioni e insapirare la vertenza. Ciò non giustifica però scioperi come quello conclusosi ieri, proclamato dal cosiddetto Comitato di lotta e aziende (Alitalia e Alti) ha portato la trattativa.

La stragrande maggioranza dei lavoratori ha condannato duramente lo sciopero pur rilevando le pesanti responsabilità dell'Alitalia per la grave situazione creatasi nella categoria. Si è trattato di un'agitazione che ha cercato di far leva sullo stato di esasperazione dei lavoratori, dichiaratamente antinazionale e antisindacale («contro le vendite sindacali» — afferma il comunicato del cosiddetto Comitato), che in Certinova può fare solo il gioco della controparte padronale.

I fermenti nel trasporto aereo non riguardano però solo il settore dei naviganti. E' di ieri la decisione presa unitariamente dalla Federazione unitaria di categoria (Fuat) di proclamare lo stato di agitazione del personale di terra della compagnia privata Itavia: immediata sospensione dello straordinario e un primo «blocco» di otto ore di sciopero, martedì prossimo.

Le ragioni vanno ricercate nello stato di incertezza sui programmi organizzativi ed economici dell'azienda con l'aggravante del mancato rispetto di numerosi accordi aziendali e della non applicazione del contratto di lavoro nella parte riguardante l'organizzazione ai sindacati piani di ristrutturazione, occupazione, mobilità, efficienza del servizio per la collettività e l'utenza. Tutti obiettivi che i lavoratori vogliono gestire e realizzare sia per determinare migliori condizioni di lavoro, sia perché possa essere garantito un servizio veramente efficiente.

a cura di F. Viteni

i. g.

# Occorreranno ancora molti mesi

Come avete rilevato dalla delibera che vi inviamo in copia, la Corte dei Conti fin dal marzo 1975 decretò che il mio ricorso venisse iscritto in un apposito registro giurisdizionale per le pensioni di guerra e fosse discusso nell'udienza del 16 maggio 1975. E' vergognoso che io non abbia ancora saputo niente di quello che è accaduto.

GIUSEPPE FAZARI  
San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria)

La tua pratica è attualmente in corso di istruttoria. In particolare, ci riferisce che per la definizione del tuo ricorso la Divisione VII della Direzione generale delle pensioni di guerra, in data 11/1/1978, ha richiesto la copia dei decreti a suo tempo impugnati. Riteniamo, quindi, che per la conclusione occorreranno ancora stariati mesi.

# Perché sono stati sospesi gli assegni

A seguito della vostra richiesta vi invio le mie generalità e il numero della pensione di cui attualmente godo. La preteca guarda gli assegni familiari per mia figlia.

FILIPPO COLUCCIA  
Diso (Lecce)

Sulla scorta degli ulteriori dati forniti è stato possibile rintracciare la tua pratica. E' risultato, infatti, che gli assegni familiari da te percepiti sulla pensione di invalidità per tua figlia, sono stati sospesi fin dal novembre 1977 in quanto a tale data era già completato il corso legale degli studi universitari. Precisiamo che se tua figlia si è laureata dopo il novembre 1977, ha diritto alla continuazione degli assegni fino al conseguimento della laurea e, beninteso, non oltre il raggiungimento del 26. anno di età.